

Francesco Ottonello recensisce Franco Buffoni-Marco Corsi, *Come un polittico che si apre*, ed. Marcos y Marcos 2018

Il libro-intervista *Come un polittico che si apre* non consiste soltanto in un dialogo con uno dei poeti più rilevanti del nostro tempo, Franco Buffoni (1948), ma è una vera e propria opera letteraria in forma dialogica, con un ritmo avvincente e una struttura articolata, capace di spaziare da argomenti di letteratura, traduzione, diritto, filosofia a riflessioni critiche sull'opera buffoniana, da aneddoti autobiografici a tematiche di costume e società, affrontate sempre con sagacia e profondità. Un libro interessante sia per chi voglia approcciarsi come studioso all'opera letteraria di Buffoni - che trova spesso il suo nucleo propulsore in vicende autobiografiche - sia per coloro che nutrono una curiosità di confronto con un poeta, che qui non dialoga solo sulla sua vita, ma racconta parte della storia culturale del secondo Novecento e dei primi anni Duemila, attraverso il filtro della propria esperienza di poeta, professore, traduttore e difensore dei diritti LGBT. L'abile intervistatore e coautore del libro, Marco Corsi (1985), è anch'egli letterato e poeta; eppure, il lavoro non risulta né ridondante né chiuso in una vuota celebrazione del sé, proprio grazie alla scelta che sta alla base del volume: il rifiuto di un approccio specialistico e intellettualistico fine a sé stesso. L'opera offre così un'apertura generosa e intima, e il titolo - ripreso da una poesia di *I tre desideri* (1984), poi anche incipit di *Il profilo del Rosa* (2000) - suggerisce l'immagine di un polittico che si dischiude e al cui interno c'è la storia, mostrandosi nella sua segretezza nelle occasioni importanti, in questo caso i settant'anni del poeta. Nonostante sia un libro di bilancio in cui si riflette sull'esperienza passata con coscienza critica, vi è nelle lucide analisi di Buffoni uno straripante vitalismo del presente con una volontà di indagare il mondo contemporaneo. Non solo è quasi del tutto assente un senso di nostalgia del passato, ma anzi troviamo una *vis* di proiezione verso il futuro.

Il libro è suddiviso in otto sezioni ed è peculiare, dal punto di vista macrotestuale, la strutturazione dei temi e il loro intrecciarsi, che avviene attraverso un approccio diacronico. Esso si apre con una riflessione sulla dimensione geografica della vita di Buffoni, che lo porta a parlare della nativa Gallarate. Il racconto di episodi della sua infanzia, adolescenza, gioventù e maturità va di pari passo - nei primi due capitoli - con la riflessione sull'opera narrativa, e dalle esperienze personali trae spunto per trattare una varietà di argomenti. Il terzo capitolo, come un intermezzo, affronta il rapporto di Buffoni con i maestri, soprattutto i poeti: da Luzi a Pasolini, da Sereni a Fortini, da Raboni a Zanzotto. Nei capitoli quarto e quinto prosegue la commistione di racconto autobiografico e libere divagazioni, con la riflessione sull'esperienza poetica: dai primi testi dell'adolescenza, poi rifiutati, all'esperienza da studente universitario a Milano con il gruppo di poesia composto anche dagli amici Milo De Angelis e Mario Mieli; dall'esordio in rivista su «Paragone» (1978) e nei «Quaderni della Fenice» (1979) fino agli ultimi libri intitolati *Personae* (2017) - prima opera drammaturgica di Buffoni, in poesia - e *La linea del cielo* (2018). Il sesto capitolo è incentrato, invece, su questioni legate alla traduzione, il settimo sulla saggistica. Sempre con intrecci a fatti biografici, si approfondisce qui l'aspetto del Buffoni accademico: la fondazione della rivista «Testo a fronte» (1989) e l'attività di saggista incentrata soprattutto sulla letteratura inglese. Il libro si chiude con l'ottavo capitolo che spazia tra diversi argomenti legati al vivere in società: diritti LGBTQ, musica, pittura, fenomeni di costume.

Se è vero che il dialogo appare spesso fluido e spontaneo - nella *Premessa* Corsi scrive: «Queste pagine registrano in presa diretta [...] una serie di registrazioni tra l'aprile del 2016 e la primavera dell'anno successivo» - è altrettanto vero che sono presenti precisi artifici di costruzione, giustificati dalla natura letteraria dell'opera. Al di là dell'attenta elaborazione strutturale, capita che ad alcune domande poste da Corsi le risposte consistano in estratti di libri di prosa di Buffoni, quelli di docu-fiction con forti elementi autobiografici, come *La casa di via Palestro* (2014) o *Il racconto dallo sguardo acceso* (2016). Possiamo dunque considerare *Come un polittico che si apre* un'originale opera letteraria di genere ibrido, saggistico-

narrativo-autobiografico, sotto forma di dialogo e con sporadiche autocitazioni. In chiusura, nonostante il libro nasca come occasione per celebrare i settant'anni del poeta, non prevale un fine teso all'autocelebrazione; dalla sua lettura trapela piuttosto - anche grazie allo spirito dialettico che ne è alla base - un'esigenza di dialogo schietto con il lettore, una ricerca di comunicare sé stessi e il proprio tempo attraverso e oltre la parola strettamente letteraria.

Francesco Ottonello

«l'immaginazione», n. 309, gennaio-febbraio 2019.